

www.oecumene.radiovaticana.org/

Concluso l'incontro della Caritas a Lampedusa

Si è conclusa con una preghiera per le vittime del mare l'intensa giornata a Lampedusa di tre vescovi e una settantina di partecipanti al Coordinamento immigrazione di Caritas italiana. L'orazione si è tenuta in uno dei punti più emblematici dell'isola: alla Porta di Lampedusa-Porta d'Europa, il monumento in memoria degli oltre 13 mila migranti morti, dal 1988 ad oggi, durante le traversate nel Mediterraneo, sorto a Punta Maluk, il luogo più a sud dell'Europa. Mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, mons. Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento e mons. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, hanno guidato la preghiera davanti al monumento costruito dallo scultore Mimmo Paladino, inaugurato lo scorso anno. "Un posto come questo raschia il nostro cuore e le nostre sicurezze - ha detto mons. Montenegro ripreso dal Sir -. E ci chiediamo come sia possibile che la storia drammatica di ieri, sia ancora la storia di oggi". Poco prima i vescovi, insieme al direttore della Caritas don Vittorio Nozza, e ad alcuni responsabili di Migrantes e della Caritas, avevano visitato il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Contrada Imbriacola, dove sono ospitati dal dicembre/gennaio scorso, senza poter uscire, 726 immigrati. Hanno fatto visita anche al centro di primo soccorso della ex base Loran, che ospita 11 immigrati con possibilità di diventare richiedenti asilo. In quest'ultimo centro hanno consegnato ad alcuni nigeriani cristiani delle Bibbie. A Contrada Imbriacola sono invece tutti maghrebini, in maggioranza da Tunisia e Marocco. Abbiamo constatato una grande attenzione da parte di tutti gli operatori " ha commentato mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, ponendosi l'interrogativo su come poter coniugare l'accoglienza e la legalità. I vescovi hanno inoltre ascoltato le testimonianze degli operatori sanitari del centro, che hanno descritto le drammatiche condizioni delle persone appena sbarcate: molti hanno grandi ustioni a causa della miscela di acqua e benzina nel motore e d'estate a causa del sole. D'inverno, invece, arrivano intirizziti e in ipotermia. (M.G.)

28/03/2009 15.26.23

www.oecumene.radiovaticana.org/

Caritas a Lampedusa: gli interventi dei vescovi sull'immigrazione

No alla costruzione di altri centri per immigrati irregolari sull'isola perché "significherebbe proporre una politica miope". E un appello "alle istituzioni italiane ed europee perché i diritti umani dei migranti non siano violati, a Lampedusa ed altrove". Sono le parole di mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, intervenuto a Lampedusa alla tavola rotonda pubblica a conclusione della tre giorni di lavori del Coordinamento immigrazione di Caritas italiana. "Tanti migranti sono annegati sulle onde dei nostri eccessi - ha affermato -. Queste morti interrogano le nostre coscienze civili e cristiane, ci riguardano". Il vescovo di Agrigento ha chiesto inoltre "l'esigibilità dei diritti" anche per le popolazioni di Lampedusa e Linosa, che soffrono a causa della carenza cronica di "sanità, trasporti, istruzione". "Chiedo - ha concluso - interventi, azioni e servizi". Presente alla tavola rotonda anche l'arcivescovo di Palermo, mons. Paolo Romeo, che ha parlato degli immigrati senza documenti di soggiorno sbarcati a Lampedusa tra dicembre e gennaio scorso e ora chiusi nel Centro di identificazione ed espulsione, dove devono rimanere 180 giorni per effetto di un recente decreto governativo. " Non si può pensare - ha detto - che oltre 700 persone rimangano per sei mesi chiusi, senza far niente, senza una strada che si apre o una porta che li accoglie". L'incontro, riferisce il Sir, si è svolto nel "Centro di fraternità" della parrocchia, dove la comunità aveva cominciato, spontaneamente, ad accogliere ed assistere i primi immigrati sbarcati nel '94. Mons. Romeo ha accennato anche a "problemi gravissimi" come "un migliaio di minori non accompagnati, sui 3600 registrati in Italia nel 2008, di cui si sono perse le tracce, e che rischiano di finire nelle reti della malavita, dello sfruttamento o del traffico di organi". O il problema delle "donne sole immigrate incinte, che una volta partorito e lasciato l'ospedale, sono esposte alla mercé di chiunque. La Chiesa non può abbandonare questa gente". Mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, ha poi invitato a "coniugare legalità, rispetto della dignità umana e accoglienza".

venerdì 20 marzo 2009

Frontiere d'Europa, Caritas a Lampedusa per accoglienza



[Agenzia Misna](#) - “Un segno di vicinanza a tutti gli attori coinvolti in questa difficile situazione: ai migranti, a chi si occupa di assisterli, alla cittadinanza. Un modo per entrare nel vivo di questo contesto e per vederne con maggiore chiarezza risvolti e implicazioni”. Con questa parole la Caritas Italiana ha presentato i lavori del suo Coordinamento nazionale immigrazione che si terrà dal 25 al 27 marzo a Lampedusa, isola simbolo dell’immigrazione. L’obiettivo, ha aggiunto la Caritas, è quello di inviare un messaggio che “assume un valore speciale perché si compie un’attività ordinaria in un contesto così segnato dalla straordinarietà e dall’emergenza”. Sottolineando come Lampedusa rappresenta e vive questioni che si ampliano e travalicano i ridotti confini dell’isola, “giungendo a chiamare in causa l’Europa tutta”, la Caritas ha ribadito che l’esigenza di coniugare insieme accoglienza, legalità, testimonianza, dialogo e annuncio sarà l’imperativo a cui tutti saranno chiamati nei prossimi anni. “In un’Europa in cui è stata approvata a larga maggioranza una discutibile direttiva sui rimpatri – ha scritto don Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana - in un’Italia nella quale il ‘pacchetto sicurezza’ assurge a panacea di tutti i mali dell’immigrazione, crediamo sia opportuno fermarsi per riflettere sui grandi temi di fondo, sulle sfide che saremo chiamati ad affrontare nei decenni a venire”. Nei tre giorni di iniziative e riunioni, a Lampedusa parleranno tra gli altri don Stefano Nastasi, parroco dell’isola, il sindaco Bernardino De Rubeis, monsignor Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo e presidente della Conferenza episcopale siciliana, don Giacomo Martino, direttore della Pastorale per i naviganti della Fondazione Migrantes, don Vittorio Nozza, monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Commissione episcopale servizio carità e salute e di Caritas Italiana. I lavori si concluderanno con un momento di confronto pubblico sul tema “Lampedusa, frontiera d’Europa”.

IMMIGRATI: LA CARITAS 'INVADE' LAMPEDUSA PER TRE GIORNI DIBATTITI

(ASCA) - Roma, 20 mar - Lampedusa, per tre giorni, sarà 'invasa' da operatori e responsabili della Caritas italiana e di varie Caritas diocesane per una serie di incontri e dibattiti sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza ma anche della clandestinità e dei richiedenti asilo.

Una presenza, quella che si dipanerà dal 25 al 27 marzo prossimi per dimostrare "vicinanza" a quella che viene definita "la frontiera d'Europa" sulla povertà e la disperazione.

Nel corso dei lavori del "Coordinamento immigrazione" della realtà caritativa della Chiesa italiana, che vedrà riuniti circa 80 operatori di 35 Caritas diverse, è previsto il 27 marzo un momento di confronto pubblico, dal titolo: "Lampedusa, frontiera d'Europa", arricchito da molti autorevoli interventi. Dal sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis a mons. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo e presidente della Conferenza episcopale siciliana, da mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, a mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Commissione episcopale servizio carità e salute e di Caritas Italiana e don Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana.

Una delegazione di Caritas Italiana, ha anche in programma una visita al Centro di identificazione ed espulsione dell'isola.

"Il nostro - spiega una nota della stessa Caritas - vuole essere un segno di vicinanza a tutti gli attori coinvolti in questa difficile situazione: ai migranti, a chi si occupa di assisterli, alla cittadinanza. Un modo per entrare nel vivo di questo contesto e per vederne con maggiore chiarezza risvolti e implicazioni".

Immigrati: Caritas a Lampedusa Ricorda Vittime Di 'Viaggi Della Speranza

Gio 26 Mar - 21.38

(ASCA) - Roma, 26 mar - Prima in preghiera davanti al monumento "per le vittime del mare", poi in visita al Centro di identificazione ed espulsione (Cie) dove sono ospitati dal dicembre scorso, senza poter uscire, 726 immigrati: sono stati questi i momenti più forti della tre giorni del Coordinamento immigrazione di Caritas italiana, che ha scelto di riunirsi questa volta a Lampedusa per non dimenticare le oltre 13.344 vittime (dal 1988 ad oggi) dei "viaggi della speranza". A Punta Maluk, il luogo più a sud dell'Europa, c'erano questa sera mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, mons. Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento e mons. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, che hanno guidato oggi la preghiera davanti al monumento costruito dallo scultore Mimmo Paladino, inaugurato lo scorso anno. "Un posto come questo raschia il nostro cuore e le nostre sicurezze" ha detto mons. Montenegro -. E ci chiediamo come sia possibile che la storia drammatica di ieri, sia ancora la storia di oggi". Poco prima i vescovi, insieme al direttore della Caritas don Vittorio Nozza, e ad alcuni responsabili di Migrantes e della Caritas, avevano visitato il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Contrada Imbriacola. "Abbiamo constatato una grande attenzione da parte di tutti gli operatori" ha commentato mons. Merisi, "ma rimane aperta la domanda se la legislazione e il sistema vigente siano in grado di coniugare accoglienza, rispetto dei diritti umani e legalità". Gli scambi tra vescovi e immigrati "sono stati molto veloci" ha raccontato al Servizio di Informazione Religiosa della Cei Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas italiana. "Molti immigrati chiusi da mesi nel centro chiedevano libertà: una aspirazione legittima, che però questa legislazione non può garantire. I vescovi sono rimasti molto colpiti dai racconti degli operatori sanitari del centro, che hanno descritto le drammatiche condizioni delle persone appena sbarcate: molti hanno grandi ustioni a causa della miscela di acqua e benzina nel motore e d'estate a causa del sole. D'inverno, invece, arrivano intirizziti e in ipotermia".

Agensir – Reportage di Patrizia Caiffa

da Lunedì 23 Marzo 2009 a Domenica 29 Marzo 2009

LAMPEDUSA - Come è possibile?

Immigrati: il dramma di ieri è ancora il dramma di oggi

Sbarcano a Lampedusa con tre paia di pantaloni indossati uno sull'altro, perché due o trecento persone in piedi, stipate in un vecchio barcone, non hanno certo lo spazio per una toilette. E rigorosamente senza valigie, peggio degli italiani emigrati che sbarcavano Ellis Island, che almeno riuscivano a portarle con sé. Sbarcano con lo stupore incredulo di essere ancora vivi, nonostante la barca sia stata affidata ad uno di loro che non sapeva usare nemmeno la bussola, né tantomeno sfidare le onde del mare. Sbarcano ustionati o intirizziti, spaesati, sotto choc per almeno 24 ore, perché non riescono ancora a capire dove sono, né a rendersi conto che il viaggio pianificato, o cominciato, da anni, è giunto a destinazione, nell'isola italiana più vicina all'Africa (poco più di 100 km dalla Tunisia) che all'Italia. Per alcuni, a seconda delle nazionalità, come gli eritrei o i somali, è l'inizio di un lungo iter per la richiesta dell'asilo politico. Per moltissimi, soprattutto i maghrebini, in questo periodo definito "transitorio", il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Lampedusa, è il termine ultimo. Senza possibilità di uscita, tranne, ovviamente, l'espulsione. Sempre che i rispettivi consolati diano il via libera per i rimpatri. Perché passati i 180 giorni, stabiliti dal decreto governativo del gennaio scorso come periodo massimo di "ospitalità" coatta nei Cie, del loro futuro nessuno ancora sa.

In 726 chiusi da tre mesi. Oggi sono 726 gli immigrati che dagli sbarchi di dicembre e gennaio sono rinchiusi, senza poter uscire, nel Cie di Contrada Imbriacola, di cui 620 tunisini, il resto marocchini ed un algerino. Nell'altro centro dell'isola, l'ex base Loran, capienza 150, attualmente sono solo 11, di solito donne, minori e persone con più *chance* di richiedere asilo politico. A fronte della loro presenza c'è uno spiegamento di 140 poliziotti, 160 carabinieri, 40 finanzieri, 91 tra avieri e bersaglieri. Circa un centinaio in ogni turnazione lavorativa. All'ingresso del centro sono schierati i furgoni cellulari delle forze dell'ordine e una solida rete di protezione e di controlli. Solo le bandiere italiana ed europea sono un richiamo al mondo che c'è fuori e che non possono vedere, nemmeno da lontano.

All'interno del Cie . All'interno del Cie, circa un centinaio di operatori della cooperativa "Lampedusa accoglienza", delle organizzazioni internazionali (Unhcr, Oim, Save the children), e i medici e gli infermieri che fanno capo all'Istituto nazionale salute, migrazione e povertà di Aldo Morrone, il primario del San Gallicano che da anni lavora con gli immigrati. Insieme fanno tutto il possibile, in buona collaborazione con i funzionari del ministero dell'Interno, per assicurare agli "ospiti" una permanenza dignitosa, per offrire loro assistenza sanitaria, informazioni sui diritti e sulla normativa italiana, buon cibo rigorosamente sigillato, igiene e vestiario pulito. Con 33,45 euro al giorno che lo Stato fornisce per ogni immigrato, spiega **Cono Galipò**, amministratore delegato della cooperativa "Lampedusa accoglienza", "riusciamo ad assicurare vitto, alloggio e, all'arrivo, un kit di abiti, scarpe, lenzuola, coperte, che possono integrare di volta in volta. Perfino 10 sigarette al giorno e una scheda telefonica ogni 10 giorni". Il vestiario è, ovviamente, "made in China". Camicie a quadroni scuri modello escursionista sono la moda obbligata del campo, come pure le scarpe in tela che potrebbero sembrare - per tragica ironia - da barca, con piccoli teschi bianchi che spiccano tra le guarnizioni del fondo nero. Piccole cadute di stile insieme alle necessarie lenzuola sintetiche che si possono cambiare ogni tre giorni. E che diventano forzatamente, all'occorrenza, sipari per la privacy tra un letto a castello e l'altro. Troppi, in uno spazio pensato originariamente (quando era ancora Centro di primo soccorso e accoglienza) per ospitarne molti meno. Ora, in una stanza di 20 metri quadrati, vivono da mesi in 16, anziché in 12. Anche perché, dopo il recente incendio del

padiglione, sono andati in fumo 330 posti. Comunque "nei due livelli di emergenza previsti possiamo arrivare anche a 1.200 o a volte 2.000 persone - precisa **Angelo Cianu**, viceprefetto del ministero dell'Interno -. Purtroppo questo non è un albergo e non possiamo dire «siamo al completo» quando arrivano gli sbarchi. In questi casi chiudiamo altri spazi con le tende e sistemiamo i materassi in terra".

La lezione di Lampedusa. Nel corso del 2008 sono transitati nel centro 32.600 persone, il picco più alto degli ultimi anni, con oltre 400 sbarchi. E l'inevitabile corrispettivo in tragedie, con 642 morti nel 2008 (556 nel 2007, 302 nel 2006), soprattutto a causa dell'inesperienza di chi è costretto ad improvvisarsi scafista pur di fare la traversata gratis o a prezzo ridotto. "L'annegamento è la prima causa di morte tra i migranti", sottolinea **Aldo Morrone**, precisando come arrivino qui solo quelli più giovani (tra i 18 e i 35 anni) e sani, pagando cifre tra i 2.000 e i 3.000 dollari. "Ogni barcone dà ai trafficanti un profitto di circa 1 milione di dollari", dice Morrone. Moltiplicati per gli sbarchi annuali, si stimano circa 350 milioni di dollari l'anno. Molti di più di quelli pattuiti nell'accordo tra Italia e Libia. "La situazione è talmente complessa che non è facile stroncarla. Nemmeno se Gheddafi volesse", aggiunge, precisando che "quelli che arrivano dai centri libici hanno spesso vissuto drammatici abusi, violenze e torture". E accenna un drammatico paragone, frutto di uno studio in attesa di pubblicazione: "Abbiamo accertato, raccogliendo oltre 700 testimonianze, che gli spazi delle navi dei negrieri che andavano dall'Africa verso Liverpool e l'America, e quelli dei barconi di oggi, sono esattamente gli stessi. Però quelli del passato erano più sicuri". Per Morrone, che trascorre il suo tempo facendo la spola tra Roma e l'isola siciliana, "Lampedusa è un luogo fortemente simbolico: qui il Paese ha un appuntamento con il suo passato e con il suo futuro. Qui abbiamo toccato con mano cosa ci insegnano le persone impoverite, che non sono solo un oggetto di assistenza: sono persone che hanno cultura, dignità, voglia di riscatto e valori che l'Occidente ha perso. La grande lezione di Lampedusa è aver imparato il senso della nostra vita da chi non ha nulla".

"Senza libertà è come una prigionia". Rimane impressa, visitando il centro, la cattiva sorte dei 726 malcapitati nel periodo peggiore. "Sapevo che avrei passato al massimo una settimana al centro di Lampedusa, invece sto qui da tre mesi", racconta Mustafà, 35 anni, tunisino, carpentiere e idraulico. Ha venduto casa e beni mobili per racimolare i 2.500 euro per il viaggio e affidato moglie e due figli ad un cognato, per il sogno di trovare un lavoro in Italia. "Ho perso tutto e ho rischiato la vita per venire in Italia - dice - perché la Tunisia non rilascia visti, e da noi c'è molta disoccupazione e violenza. L'idea di dover tornare per me è catastrofica. Spero di essere liberato e poter lavorare almeno per un periodo in Italia, in modo da recuperare i soldi che ho speso. Non siamo dei criminali, l'unica cosa che ci manca sono i documenti. Qui ci trattano bene, ma quando sei privato della libertà è come una prigionia".

Informazioni e diritti. "Nei giorni successivi allo sbarco diamo informazioni in gruppi linguistici sui loro diritti - spiega **Barbara Molinar**, dell'Unhcr, alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati -. Raccogliamo i nomi di chi vuole e può chiedere asilo politico e consegniamo le liste all'ufficio immigrazione per entrare nell'iter procedurale direttamente a Lampedusa. L'informazione sulle procedure è servita a non far aumentare le domande infondate. Molti dicono che sono venuti qui per lavorare, le risposte sono sempre molto oneste. Le rotte dall'Africa sono quelle dei richiedenti asilo e di chi non può permettersi il lusso di chiedere un visto, per cui deve rischiare la vita per raggiungere un Paese sicuro. Ma questa per noi è una fase transitoria che speriamo finisca il prima possibile. Il Cie dovrebbe tornare ad essere un centro di primo soccorso e accoglienza come prima". Nel frattempo è stata annunciata infatti la costruzione di un nuovo Cie ampliando la ex base Loran. E Contrada Imbriacola dovrebbe accogliere al massimo 350 persone, da spostare subito sul territorio italiano.

La visita dei vescovi e la preghiera per le vittime del mare. Anche una delegazione Caritas con tre vescovi (mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, mons. Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, e mons. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo), insieme al direttore della Caritas, don Vittorio Nozza, e ad alcuni responsabili di Migrantes e della Caritas, hanno visitato il 26 marzo due centri di Lampedusa, nell'ambito del Coordinamento immigrazione di Caritas italiana che ha riunito dal 25 al 27 marzo oltre 70 rappresentanti di altrettante Caritas diocesane, su invito della diocesi di Agrigento. Riuniti qui per confrontarsi e calarsi ancora di più anche in questo contesto complesso del mondo dell'immigrazione e conoscere più da vicino anche i problemi dei cittadini di Lampedusa. Hanno ascoltato la voce del parroco di Lampedusa don Stefano Nastasi e la testimonianza di accoglienza dei parrocchiani. Perfino la realtà dei pescatori, che hanno avuto un incontro con don Giacomo Martino, direttore dell'apostolato del mare ed aereo della Fondazione Migrantes. Nella ex base Loran la delegazione ha consegnato ad alcuni nigeriani cristiani delle Bibbie. "Abbiamo constatato una grande attenzione da parte di tutti gli operatori - ha commentato mons. **Giuseppe Merisi**, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana - ma rimane aperta la domanda se la legislazione e il sistema vigente siano in grado di coniugare accoglienza, rispetto dei diritti umani e legalità". Gli scambi tra vescovi e immigrati "sono stati molto veloci - ha raccontato **Francesco Marsico**, vicedirettore di Caritas italiana -. Molti immigrati chiusi da mesi nel centro chiedevano libertà: una aspirazione legittima, che però questa legislazione non può garantire". I vescovi sono rimasti molto colpiti dai racconti degli operatori sanitari del centro, che hanno descritto le drammatiche condizioni delle persone appena sbarcate: molti hanno grandi ustioni a causa della miscela di acqua e benzina nel motore e d'estate a causa del sole. D'inverno, invece, arrivano intirizziti e in ipotermia. Subito dopo, insieme ai convegnisti, si sono riuniti in preghiera per le vittime del mare davanti alla Porta di Lampedusa-Porta d'Europa, il monumento dello scultore Mimmo Paladino in memoria dei migranti morti durante le traversate nel Mediterraneo. Nel tramonto di Punta Maluk, il luogo più a sud d'Europa, si è fatto memoria delle oltre 13.344 vittime (dal 1988 ad oggi) dei "viaggi della speranza". "Un posto come questo raschia il nostro cuore e le nostre sicurezze - ha detto mons. **Francesco Montenegro** -. E ci chiediamo come sia possibile che la storia drammatica di ieri, sia ancora la storia di oggi".

a cura di Patrizia Caiffa
inviata SIR a Lampedusa

18:47 - IMMIGRAZIONE: CARITAS A LAMPEDUSA, “DOPO LA PROTESTA ORA È IL TEMPO DELLA PROPOSTA”

“Dopo la protesta ora è il tempo della proposta, perché sia salvaguardata la dignità di ciascuno, cittadini e migranti. Chiediamo alla Caritas di accompagnarci in questo cammino e farsi promotrice di un tavolo permanente di riflessione sul Mediterraneo, quale crocevia di incontro tra popoli, e non campo di battaglia tra poveri”. A parlare è don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa da un anno, intervenuto oggi a Lampedusa in apertura dei lavori del Coordinamento immigrazione, riunito da Caritas italiana fino al 27 marzo nell'isola siciliana, con una settantina di partecipanti da diverse diocesi italiane. Una delegazione di otto persone guidata da mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, visiterà domani il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) dell'isola, e donerà agli “ospiti”, rispondendo ad una loro richiesta, 200 bibbie in inglese e francese “come segno di vicinanza”. Il parroco di Lampedusa ha ripercorso la storia dell'accoglienza dei primi immigrati dal '94 in poi, portata avanti dalla comunità parrocchiale. Con l'aumento degli sbarchi lo Stato istituì il primo centro, e la parrocchia “viene tagliata completamente fuori dall'assistenza e dall'accompagnamento diretto e indiretto”: “Il centro di accoglienza diventa affare

di Stato e nessuno ha più il diritto di dire o di dare”, ma i volti dei migranti “che abbiamo incontrato raccontano paura del passato e morte in agguato. Sono volti che chiedono libertà”. (segue)

Mercoledì 25 Marzo 2009

18:48 - IMMIGRAZIONE: CARITAS A LAMPEDUSA, “DOPO LA PROTESTA ORA È IL TEMPO DELLA PROPOSTA” (2)

Per questo non è stata compresa, ha detto don Nastasi, la recente “presa di posizione dura e irremovibile” del ministero dell’interno (che nel gennaio scorso ha trasformato il centro in luogo di espulsioni anziché di trasferimento verso altri centri sul territorio italiano) perché “ha innescato una cultura dell’essere contro’ più che dell’essere insieme”. “La decisione ci è arrivata come un fulmine a ciel sereno, scatenando la protesta corale dei cittadini di Lampedusa – ha ricordato il parroco -. Noi siamo vicini al popolo, perciò chiediamo maggiore vicinanza del governo perché si faccia carico delle tante carenze dell’isola. Non è lecito chiedere ad un territorio così piccolo di sopportare un peso così gravoso”. Gli ha fatto eco la testimonianza di Anna Maria Brignoli, della Caritas parrocchiale e rappresentante della cittadinanza lampedusana. Ha raccontato come Lampedusa, storicamente, sia stata sempre luogo di incontro tra popoli e culture. “Si narra di una grotta vicino al santuario mariano – ha ricordato - che era adibita a luogo di culto per i musulmani. Insieme alimentavano la lampada per la Madonna. E le barche dei pescatori lampedusani e tunisini si scambiavano in mare doni e cibo”. “Oggi Lampedusa è diventata porta d’Europa e potrebbe diventare simbolo dell’unità dei popoli che si affacciano sul Mare nostrum”, ha affermato. (segue)

18:49 - IMMIGRAZIONE: CARITAS A LAMPEDUSA, “DOPO LA PROTESTA ORA È IL TEMPO DELLA PROPOSTA” (3)

Invece “ora con i Cie, con l’afflusso delle forze dell’ordine – ha proseguito Anna Maria Brignoli -, sembra che lo Stato faccia di tutto per farci tornare indietro di un secolo e mezzo, a quando eravamo una colonia penale. Le scuole sono disastrose e inagibili, non c’è lavoro, tanti paesani sono morti perché gli aerei di soccorso non arrivano in tempo. Tutto ci viene elargito. Siamo troppo vicini a popoli che mancano di tutto e troppo lontano da un’Italia che si ricorda di noi solo in determinate situazioni”. Anche Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas italiana, ha sottolineato che gli isolani “vivono in un clima complicato”, perché vedono “arrivare tante storie di sofferenza in territorio costellato da forze di polizia, in un clima pesante di dolore”.

www.toscanaoggi.it

25/03/2009 - 19:23 - IMMIGRAZIONE: CARITAS A LAMPEDUSA, DOPO LA PROTESTA ORA È IL TEMPO DELLA PROPOSTA

“Dopo la protesta ora è il tempo della proposta, perché sia salvaguardata la dignità di ciascuno, cittadini e migranti. Chiediamo alla Caritas di accompagnarci in questo cammino e farsi promotrice di un tavolo permanente di riflessione sul Mediterraneo, quale crocevia di incontro tra popoli, e non campo di battaglia tra poveri”. A parlare è don **Stefano Nastasi**, parroco di Lampedusa da un anno, intervenuto oggi a Lampedusa in apertura dei lavori del **Coordinamento immigrazione**, riunito da **Caritas italiana** fino al 27 marzo nell'isola siciliana, con una settantina di partecipanti da diverse diocesi italiane. Una delegazione di otto persone guidata da mons. **Giuseppe Merisi**, vescovo di Lodi e presidente di Caritas italiana, visiterà domani il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) dell'isola, e donerà agli “ospiti”, rispondendo ad una loro richiesta, 200 bibbie in inglese e francese “come segno di vicinanza”. Il parroco di Lampedusa ha ripercorso la storia dell'accoglienza dei primi immigrati dal '94 in poi, portata avanti dalla comunità parrocchiale. Con l'aumento degli sbarchi lo Stato istituì il primo centro, e la parrocchia “viene tagliata completamente fuori dall'assistenza e dall'accompagnamento diretto e indiretto”: “Il centro di accoglienza diventa affare di Stato e nessuno ha più il diritto di dire o di dare”, ma i volti dei migranti “che abbiamo incontrato raccontano paura del passato e morte in agguato. Sono volti che chiedono libertà”. Per questo non è stata compresa, ha detto don Nastasi, la recente “presa di posizione dura e irremovibile” del ministero dell'interno (che nel gennaio scorso ha trasformato il centro in luogo di espulsioni anziché di trasferimento verso altri centri sul territorio italiano) perché “ha innescato una cultura dell'essere contro' più che dell'essere insieme”. “La decisione ci è arrivata come un fulmine a ciel sereno, scatenando la protesta corale dei cittadini di Lampedusa – ha ricordato il parroco -. Noi siamo vicini al popolo, perciò chiediamo maggiore vicinanza del governo perché si faccia carico delle tante carenze dell'isola. Non è lecito chiedere ad un territorio così piccolo di sopportare un peso così gravoso”. Gli ha fatto eco la testimonianza di **Anna Maria Brignoli**, della Caritas parrocchiale e rappresentante della cittadinanza lampedusana. Ha raccontato come Lampedusa, storicamente, sia stata sempre luogo di incontro tra popoli e culture. “Si narra di una grotta vicino al santuario mariano – ha ricordato - che era adibita a luogo di culto per i musulmani. Insieme alimentavano la lampada per la Madonna. E le barche dei pescatori lampedusani e tunisini si scambiavano in mare doni e cibo”. “Oggi Lampedusa è diventata porta d'Europa e potrebbe diventare simbolo dell'unità dei popoli che si affacciano sul Mare nostrum”, ha affermato. Invece “ora con i Cie, con l'afflusso delle forze dell'ordine – ha proseguito Anna Maria Brignoli -, sembra che lo Stato faccia di tutto per farci tornare indietro di un secolo e mezzo, a quando eravamo una colonia penale. Le scuole sono disastrose e inagibili, non c'è lavoro, tanti paesani sono morti perché gli aerei di soccorso non arrivano in tempo. Tutto ci viene elargito. Siamo troppo vicini a popoli che mancano di tutto e troppo lontano da un'Italia che si ricorda di noi solo in determinate situazioni”. Anche **Francesco Marsico**, vicedirettore di Caritas italiana, ha sottolineato che gli isolani “vivono in un clima complicato”, perché vedono “arrivare tante storie di sofferenza in territorio costellato da forze di polizia, in un clima pesante di dolore”.

www.toscanaoggi.it

27/03/2009 - 16:52 - CARITAS A LAMPEDUSA: NOZZA, NESSUNO SIA ESCLUSO DA DIRITTO A CURE E SALUTE

“Ci sintonizziamo con il sentire di tante organizzazioni, ecclesiali e non, preoccupate che nessuna persona sia esclusa dal diritto alla cura e alla salute”: lo ha affermato oggi mons. **Vittorio Nozza**, direttore della **Caritas italiana**, concludendo i lavori del **Coordinamento immigrazione di Caritas italiana**, che ha riunito a Lampedusa una settantina di partecipanti da 16 regioni ecclesiastiche. Mons. Nozza ha fatto presente la necessità di “non negare e creare disagio a chi ha diritto alla salute”, riferendosi alla possibilità per i medici di segnalare gli immigrati irregolari, di cui si discuterà alla Camera dei deputati la settimana prossima, nell'ambito del cosiddetto “pacchetto sicurezza”. Mons. Nozza ha garantito l'impegno della Caritas italiana a fianco della comunità parrocchiale di Lampedusa e dell'arcidiocesi di Agrigento, “rafforzando la nostra presenza nei confronti di chi vive diversi disagi”. Ha poi invitato le Chiese di Sicilia a “considerare il fenomeno immigrazione in Sicilia come un laboratorio-provocazione utile all'Italia e all'Europa”. Don **Giacomo Martino**, direttore dell'apostolato del mare e aereo della Fondazione Migrantes, ha invece raccontato dei “tanti pescatori lampedusani che rischiano il fermo della barca per giorni, rinunciando alla loro unica fonte di reddito, quando trovano dei corpi di immigrati annegati. Eppure questa segnalazione viene sempre fatta”.

Lampedusa, frontiera dell'immigrazione

Si è tenuto a Lampedusa dal 25 al 27 marzo scorsi il "Coordinamento nazionale Immigrazione" di Caritas italiana, insieme alla Chiesa locale. Un'iniziativa simbolica, in un luogo emblema dell'immigrazione, per manifestare l'attenzione nei confronti di immigrati, operatori sociali, cittadinanza.

Per tutti i migranti Lampedusa è la speranza di un futuro migliore. Purtroppo solo pochi riescono a mettere piede sulla frontiera più a sud d'Europa, che marca il confine tra la terra del benessere e quella della disperazione. In quei 100 km che separano l'Italia dal NordAfrica decine di persone stipate su barconi pieni all'inverosimile sfidano la morte. Parte di loro purtroppo muore annegata durante le traversate.

Coloro che hanno la fortuna di giungere a destinazione non credono di avercela fatta. Stremati dalla stanchezza, intirizziti dal freddo, provati dalla sete vengono accolti dagli operatori sociali della Cooperativa "Lampedusa accoglienza" e delle organizzazioni internazionali (Unhcr, Oim, Save the children), da medici e infermieri dell'Istituto nazionale salute e dagli operatori istituzionali, che offrono i primi soccorsi.

Nell'attesa che venga stabilita la loro posizione - alcuni chiedono asilo politico, altri sperano di non essere identificati - gli immigrati vengono rinchiusi nel Centro di identificazione ed espulsione dell'Isola (Cie), che ospita un numero di persone superiore alla sua capienza. Qui si mischiano le storie di uomini, donne e bambini che fuggono dalle guerre e dalla povertà, alla ricerca di un lavoro e di un futuro dignitoso.

Una volta dentro il Centro non si può più uscire. E c'è chi vi rimane anche per diversi mesi. Solo nel 2008 sono 32.600 gli immigrati transitati da Lampedusa, mentre sono 13.344 le vittime "ufficiali", dal 1998 ad oggi, dei "viaggi della speranza".

È questa la realtà che la Caritas italiana e la Chiesa siciliana hanno voluto conoscere direttamente e da cui emergono una rinnovata attenzione e un rinnovato impegno nei confronti del dramma degli immigrati clandestini. Alla luce di quanto osservato ci si chiede se la legislazione e i provvedimenti in tema di immigrazione sono le più adeguate per tutelare la dignità e i diritti della persona migrante.

(Matteo Scirè)

http://62.77.63.181/c_impegnoeducativo_it/ sito MIEAC